

Lago e il Campanile

Informatore delle Parrocchie S. Nicolao della Flüe e S. Lorenzo in Monluè

ANNO 26
166
GENNAIO 2021



Immagine: François-Xavier de Boissoudy, Natività, particolare

EDITORIALE

Scaldare Il Cuore

Che la parola cura nasconda in sé qualcosa del cuore lo si intuisce. Secondo i medievali, in modo suggestivo, deriverebbe dall'espressione latina "Quia cor urat" che significa: "perché scalda il cuore" e dice la premura, la sollecitudine, l'attenzione, l'interesse per qualcuno o per qualcosa. Sarà il clima dell'inverno, o forse di più quello che si respira in questo tempo di pandemia che sembra non finire, ma quanto vorremmo che qualcuno ci scaldasse il cuore? Quanto vorremmo che qualcuno si prendesse cura di noi, nelle nostre solitudini o nelle nostre preoccupazioni, in qualche vuoto che fa male o in qualche ansia che corrode dentro, magari soprattutto guardando avanti? È vero, sono pensieri giusti, sinceri, importanti ma non bastano. Non bastano perché hanno un po' il sapore della tisana calda quando si sta accoccolati in un plaid davanti al camino acceso di una baita di montagna.

La questione seria che ci deve scuotere è un'altra: io di chi mi prendo cura? Che è un po' come dire: chi mi sta davvero a cuore? Più che di cosa mi curo, dunque, è di chi mi curo. E più che desiderare che qualcuno si prenda cura di me, mi chiedo di chi, io, mi prendo cura. Queste domande ci fanno scivolare fuori dal plaid sul divano e ci spingono ad aprire la porta anche se fuori fa freddo. Questo tempo, perché diventi un tempo gravido di un domani migliore è un tempo nel quale, nonostante tutto, far crescere in noi la cura per l'altro, per la nostra città, per l'ambiente. Certamente è facile, oggi

più che mai, chiudersi in casa per prudenza o per paura. È facile dire che occorre occuparsi di se stessi. Va quasi da sé. La sfida, quella vera, ci spinge invece a guardare agli altri e a fare qualcosa per gli altri.

Il fratello e la sorella che ci sono vicini, in casa o al lavoro, per strada o in parrocchia, sono persone di cui si ha responsabilità. Forse non è facile riconoscere in certi vicini o in certi colleghi i volti dei fratelli e delle sorelle, eppure sono figli dello stesso Dio, o per chi non crede, figli della stessa terra e della stessa natura. Dio, al principio, chiede a Caino dopo che ha ucciso il fratello: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Non è questione che non lo si trovi più, o che Dio l'abbia perso di vista. È questione di che ne è di lui. Caino risponde: "Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?". Come a dire: "Me ne devo curare io?". La risposta, implicita, è: "Sì, te ne devi curare tu, ne sei il custode, ne sei responsabile!". L'altro è posto nelle nostre mani, come Gesù, piccolo e fragile, nell'opera di François-Xavier de Boissoudy, è posto nelle mani forti di Giuseppe, perché ne sia il custode, perché lo manifesti agli altri, perché ne faccia dono a tutti. Anche a noi Dio chiede e chiederà: "Che ne è di tuo fratello?". Sapremo rispondere che ce ne siamo presi cura? Solo allora avremo trovato ciò che scalda il cuore, il nostro e quello dell'altro.

don Bortolo

“La cultura della cura come percorso di pace” è il tema del messaggio di papa Francesco per la LIV Giornata Mondiale della Pace, celebrata il 1 gennaio 2021. Questa è la strada “per debellare la cultura dell’indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente”. Con gli articoli di queste pagine raccontiamo come nel nostro quartiere proviamo a prenderci cura degli altri: in una solidarietà accogliente, in un bene comune pazientemente costruito, in una cultura accessibile a tutti, in una educazione che custodisce i più giovani, in una liturgia che non si ferma tra le mura della chiesa ma arriva tra quelle di casa.

Finita la pandemia, bussate alla nostra porta

Chi di noi poteva immaginare che avremmo vissuto quanto abbiamo vissuto? La pandemia ha portato con sé la manifestazione della fragilità dell’esperienza umana e di tutto quanto diamo per scontato nella nostra quotidianità. La crisi non è solo sanitaria ed economica, ma anche sociale e individuale. Aneliamo tutti disperatamente ad un ritorno alla normalità, ma quale?

Oggi, nella neve, centinaia di uomini in cammino sono bloccati al confine tra Bosnia e Croazia. I lager libici non hanno chiuso con il virus. Nel 2020, le rotte migratorie del Mediterraneo hanno contato almeno 1.228 fra morti e dispersi (viedifuga.org). Venti di guerre hanno soffiato sull’Etiopia, continuano a soffiare per il sesto anno consecutivo in Yemen e per il decimo in Siria - paesi dilaniati dalla corsa dei potenti all’acapparramento delle risorse, necessarie per far funzionare gli ingranaggi distorti di questo mondo globale. I ricchi sono sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri. Gli uomini si mettono in cammino per scappare dalle guerre, da dittature in cui non puoi liberamente essere chi sei o credere nel tuo Dio, dalla desertificazione prodotta dalla devastazione dell’ecosistema, che sottrae terra, cibo e acqua e fanno morire di stenti.

Dal 1968, piena guerra del Vietnam, ogni nuovo anno per la Chiesa si apre con la Giornata mondiale della Pace, una ricorrenza che molto simbolicamente vuole farci comincia-



re un nuovo ciclo con la riflessione e la preghiera rivolti a quanto di più misterioso accade nella comunità degli uomini: perché non c’è pace tra noi?

Quest’anno Papa Francesco dedica il suo messaggio ad un tema nevralgico per chi, come me, si occupa di educazione sociale: non può esserci pace senza cultura della cura. *La cultura della cura, quale impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all’accoglienza reciproca, costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace.*

Non può esserci pace senza cura. Non può esserci cura senza solidarietà. Non siamo di certo tutti Capi di Stato, Suore missionarie in Congo o educatori sociali. Siamo semplici uomini e donne che abitano questa città.

A due passi da voi, c’è un luogo prezioso, dove la cultura della cura viene vissuta ogni giorno da chi lo abita e lo attraversa, come volontario o operatori - La Grangia di Monluè. Fuori dalla sua porta, una targhetta colorata - “Shalom”, “Pace”. Nei suoi quasi 35 anni, la Grangia ha accolto oppositori, uomini violati nella loro dignità di persona umana, profughi, vittime di ingiustizie prodotte da un sistema globale complesso di cui tutti siamo complici.

Persone che, approdate qui, invece di essere incluse, vengono emarginate, perché hanno la colpa di essere “straniere” ai nostri occhi. La Grangia è una casa di Pace nel mondo, un Mondo in una casa, un mondo ai margini del tuo quartiere, della nostra città, ma che vorremmo ne diventasse il centro ideale, per ricordare che la via è la cura. Non vediamo l’ora di riaprirvi la nostra porta.


San Nicola della Flue
San Lorenzo in Monluè


**PER SOSTENERE LE NOSTRE
COMUNITÀ...GRAZIE!**

PARROCCHIA SAN NICOLA DELLA FLUE
 Via Dalmazia 11 - 20138 Milano
 BANCA CRÉDIT AGRICOLE
 IBAN IT39 0062 3009 5550 0006 3333 800

PARROCCHIA SAN LORENZO IN MONLUE
 Via Monluè 87 - 20138 Milano
 BANCA INTESA SANPAOLO
 IBAN IT30 0300 6909 6061 0000 0015 681

Prendersi cura del bene comune



No... non è l'ennesimo slogan da campagna elettorale, ma è l'appello lanciato da Papa Francesco in occasione della Giornata Mondiale della Pace. Nell'ultimo anno abbiamo imparato quanto sia importante la parola "cura", qualcosa che forse fino ad ora davamo per scontata e che invece no... davanti ad una pandemia mondiale ci siamo resi conto di quanto è difficile trovare la "cura" per fermare questo virus che oltre a portarci via persone care, sta influenzando nelle nostre vite lavorative e nelle nostre relazioni personali.

Ora che la scienza ha trovato la cura a questo virus, nella speranza di poter accedere tutti al vaccino in tempi brevi, mi chiedo come fare a prendersi veramente cura del bene comune, cioè «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente» come da definizione di Papa Francesco.

Sfida difficile in una società dove prevalgono l'apparenza sulla concretezza e l'io sul noi. Servirà forse un vaccino anche contro l'indifferenza, contro l'egoismo, contro l'invidia e contro la retorica del "prima gli..."? Probabilmente per questo la scienza non può farci nulla ed è quindi compito di ognuno di noi attraverso i nostri valori, la nostra cultura e la nostra fede "contagiare positivamente" la società in cui viviamo attraverso esempi ed azioni quotidiane.

Non servono atti di eroismo e nemmeno milioni di followers pronti a mettere likes alle nostre imprese. Per occuparsi del "bene comune" basta trovare un po' di tempo nelle nostre frenetiche giornate da dedicare a chi ha più bisogno: poveri, malati, anziani, disabili, giovani... guarda caso le categorie di persone che più stanno patendo questa pandemia e i suoi riflessi economico-sociali.

Abbiamo la fortuna di vivere in un territorio molto attivo dove l'impegno sociale è la benzina della nostra città. Solo nel nostro Quartiere sono tante le iniziative sociali e di volontariato, ne cito alcune e chiedo scusa se me ne dimentico qualcuna: Associazione Onos, Associazione Famiglie Ancora, Cooperativa Sociale Lo Specchio, Associazione La Nostra Comunità, La Grangia di Monluè, oltre ovviamente all'impegno caritativo delle Parrocchie e della Caritas.

Matteo Sarto

La cura della cultura: 50 anni di Delfino



Era l'anno della diplomazia del ping-pong, del ritorno dell'Apollo 15 e della morte di Jim Morrison.

In Italia i Pooh cantavano "Pensiero" e Roberto Vecchioni malinconicamente ricordava le "Luci a San Siro", mentre Gaber diceva la sua su "I borghesi". A Milano c'erano 142 cinema (ora sono 57). Qui al Forlanini era appena stata consacrata la chiesa di S. Nicolao e nuove famiglie si stavano insediando nelle case appena completate di Via Pecorini. La tangenziale est non era ancora stata inaugurata.

Un'altra inaugurazione però era nell'aria in quel gennaio del 1971: quella del Cinema Teatro Delfino.

I proiettori e le 600 sedie in legno provenienti dal Cinema Olimpo di Viale Corsica (chiuso qualche anno prima) erano già stati installati, la data era stata scelta: sabato 16 gennaio. Non ci sono documenti ufficiali, ma fonti affidabili ricordano che l'inaugurazione avvenne con la proiezione del film "La figlia di Ryan" un filmetto di tre ore e mezza uscito da qualche mese e proiettato in contemporanea al Colosseo, con le "pizze" che facevano la spola fra Piazza 5 Giornate e Via Dalmazia per permettere così di iniziare il primo tempo al Delfino quando non era ancora terminata la proiezione del film al Colosseo.

È così che 50 anni fa nasceva il Cinema Teatro Delfino, un cinema teatro di "quarta categoria", che nel 2012 ha ricevuto la Benemerenzia Civica riconoscendo essere «l'unico "spazio aperto" in questa parte di periferia milanese [...] altrimenti priva di offerta culturale e di spettacolo». Da quell'inaugurazione i proiettori hanno lasciato lo spazio al digitale, le sedie di legno sono diventate comode poltrone, il palco ha ospitato migliaia di persone, sconosciute e famose, dispensando emozioni a pubblico e attori.

Talmente tante cose son successe che abbiamo voluto raccogliercle in un libro, ricco di fotografie, per condividere con tutti la sua storia, mai scritta prima.

Negli ultimi anni avrete apprezzato lo sforzo di proporre una stagione teatrale di rilievo, un ciclo di 26 film, una proposta di laboratori ed esperienze teatrali per i più giovani, serate di approfondimento. Tutto questo sempre con un occhio alla qualità ed uno ai prezzi abbordabili, rendendolo una risorsa importante per tutto il quartiere anche grazie alla disponibilità dei (sempre pochi) volontari.

Avremmo voluto festeggiare questo compleanno con un grande evento ma, a causa dell'attuale situazione, il Delfino è chiuso praticamente da un anno. Siamo certi però che tornerà presto ad essere quel luogo di intrattenimento, cultura, emozioni che ci ha accompagnato per mezzo secolo.

Andrea Amadeo



La cura responsabile dei ragazzi

Essere educatore per me vuol dire responsabilità. Essere stato scelto per svolgere questo ruolo mi ha reso orgoglioso e mi ha arricchito interiormente, soprattutto in questo periodo di pandemia e di isolamento forzato. Mi ha dato la forza per andare avanti consapevole che la mia presenza e la mia collaborazione potessero essere utili ai ragazzi pre-adolescenti. Dato che per me questo era il primo anno in qualità di educatore, mi sono trovato un po' spaesato, ma grazie all'aiuto degli altri educatori più esperti e soprattutto dei ragazzi, il mio ruolo è stato semplificato e mi sono integrato perfettamente. La cosa che mi ha stupito di più è la partecipazione dei ragazzi agli incontri sia in presenza che via web. Mi ha fatto capire come loro ci tengano a questa attività nonostante le difficoltà pervenute in questo periodo e mi fa capire quanto sia importante lo stare insieme con gli altri. Questa per me è la vittoria più grande.

Riccardo Campagnari

Non c'è lockdown che tenga

Tutto ciò di cui ha bisogno un adolescente in questo periodo, senza scuola, senza sport, senza momenti per stare con gli amici, è un po' di socialità, la possibilità di fare "gruppo". Per questo, la prima cosa che noi educatori abbiamo fatto per prenderci cura dei nostri ado è stata quella di "esserci". Esserci in presenza e provare ad esserci anche a distanza. Durante il primo lockdown li abbiamo, per forza di cose, un po' persi e non volevamo che ricapitasse anche in questi ultimi mesi. Ci siamo resi conto che i primi a voler fare gli incontri in oratorio erano loro: ci cercavano, ci facevano domande e soprattutto dimostravano di tenerci, anche semplicemente rispettando tutte le regole sul distanziamento. Incontrandoli per strada la prima domanda che ci veniva fatta era: "Ma quindi questo lunedì ci vediamo?". Ci siamo fatti trasportare dall'entusiasmo e, anche quando le norme non ci permettevano di esserci in presenza, ci siamo ingegnati per trovare delle tematiche e soprattutto delle modalità divertenti e interessanti per esserci a distanza. Certo non sempre ha funzionato ma comunque eravamo lì, ogni lunedì alle 21. E continueremo a farlo, anche togliendo qualche minuto di tempo allo studio o ai vari impegni per programmare le attività, per dare a loro la possibilità di ritrovarsi ed essere ascoltati almeno in oratorio.

Francesca Cislighi

Avvento di solidarietà 2020: grazie!

Nonostante il momento difficile, anche da un punto di vista economico, non è mancata la generosità di molti, sia a sostegno della nostra comunità che a sostegno delle molteplici attività caritative a favore di chi è più in difficoltà in questo momento. Nelle tre parrocchie abbiamo raccolto 4.300 euro a favore delle attività sostenute dalla Caritas in quartiere. Inoltre, a San Nicolao e a San Lorenzo, con l'iniziativa "Babbo Natale chiede doni" che, a differenza degli anni scorsi, non è avvenuta passando casa per casa ma solo sul sagrato della chiesa, abbiamo raccolto molti viveri per le Borse Solidali (in fondo alla chiesa c'è l'elenco delle quantità donate). Abbiamo anche mandato 2.500 euro al Caritas Baby Hospital di Betlemme grazie alle offerte delle famiglie della prima comunione e della cresima e a quelle ricavate dalla vendita degli oggetti in ulivo. Ringraziamo i volontari che hanno realizzato i presepi nelle nostre chiese e ci complimentiamo anche per il primo e secondo premio ottenuto al Concorso Presepi promosso dalla FOM, rispettivamente da San Nicolao e da San Lorenzo. Un grazie sincero a ciascuno!

La messa online: un'attenzione a chi non può uscire

Papa Francesco in un'omelia ha ricordato: "La Santa Messa non è un ricordo ma durante la celebrazione il Signore si fa presente in mezzo al suo popolo, in mezzo alla sua Chiesa. La Santa Messa è la presenza del Signore che ci parla attraverso la sua parola raccolta nel Vangelo e nella Bibbia."

Ecco cosa è per me la Santa Messa, non solo un momento d'incontro con la comunità, i sacerdoti, gli amici ma il momento dell'incontro con il Signore che durante la celebrazione rinnova la sua presenza in mezzo a noi. Per questo motivo la Messa trasmessa "on-line" dalla nostra parrocchia in questi mesi di pandemia acquista ugualmente un grande valore spirituale per chi non riesce ad essere fisicamente presente perché il Signore durante la celebrazione si fa vicino ed abita con noi anche se siamo davanti ad uno schermo. La Messa è il cibo per la nostra anima che deve nutrirsi della parola del Signore, è il momento dell'incontro con il Signore. Il Credo, il Padre Nostro sono il modo in cui rinnoviamo la nostra fede e ci rivolgiamo a Lui come vero Padre affinché ci guidi nel nostro cammino e crescita spirituale. Quindi anche se non possiamo essere presenti fisicamente in parrocchia ricordiamoci che la Messa, anche se seguita on-line, è il momento dell'incontro con Dio, con la sua Chiesa e la chiesa non è solo un luogo fisico ma siamo tutti noi i suoi figli il suo popolo.

Stefania Cutolo

Nei mesi scorsi...

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Roberto	Rossi Raccagni	Palmira	Tortiroli
Maria	Giglione	Roberto	Picozzi
Angela	De Giovanni	Carmelina	Romagnoli
Marino	Dreon	Roberto	Mozzani
Annamaria	Alessi	Nicola	La Notte
Restituta	Giannattasio	Giulia	Mastrapasqua
Giuseppa	Maiellaro		

CONTATTI

Parrocchia S. Nicolao ☎ 02.714646

(don Bortolo, don Michelangelo, Segreteria)

IBAN IT39C0623009555000063333800

Segreteria aperta dal lunedì al venerdì dalle 16.00 alle 19.00

Parrocchia S. Lorenzo ☎ 02.70209948

IBAN IT30F0306909606100000015681

Suore Operaie della S. Casa di Nazaret (S. Nicolao della Flue)

☎ 02.36513714

Suoredi Carità (dette di Maria Bambina) (S. Lorenzo in Monluè)

☎ 02.70102929

🌐 www.sannicolao.it - ✉ parrocchia@sannicolao.it

Canale Youtube Oratorio san Nicolao:

<https://www.youtube.com/channel/UC3sISWfU83yPS5DJwvKC1g>